

Case di riposo e ricoveri, frutto di donazioni private, sono nelle mani delle Asp, Aziende controllate dai Comuni, eredi delle vecchie Ipab. Una rivoluzione

Servizi alla persona, quale destino?

Due Asp sono già attive nel Distretto Nord. In quello Sud ancora alto mare

SONO NATE dal "basso", come esempio concreto di sussidiarietà, risultato della gratuità e generosità della società civile. A fine '800, in Italia, si contavano circa 21.800 opere pie istituite grazie alle donazioni di beni privati che famiglie benestanti fornivano in aiuto alle persone bisognose. Ci sono state tramandate in seguito alla Legge Crispi del 1890, come Ipab, le Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza a capo di strutture rivolte a minori, anziani e altre categorie svantaggiate. Oggi molte di queste si sono trasformate in Asp (Aziende pubbliche di Servizi alla Persona): imprese specializzate con tanto di Cda, presidente, direttore generale e organo di revisione contabile, controllate dal pubblico attraverso l'Assemblea dei Comuni soci. Sono loro a definire, tra le varie prerogative, gli indirizzi generali dell'Asp, a nominarne o revocarne i membri e a definirne compensi e indennità.

Perplexità e "gettoni d'oro"

Il timore è che con l'aspiizzazione o aziendalizzazione si venga a perdere lo spirito originario delle opere pie e non è forse un caso che alcune Ipab cattoliche riminesi si siano trasformate in fondazioni private e non in Asp, come il San Giuseppe e l'Asilo Baldini.

C'è poi la questione relativa ai compensi. A lanciare l'allarme un consigliere regionale della Lega, il parmense **Roberto Corradi** le 43 Asp emiliano-romagno-

le, a suo dire, spenderebbero per gli organi politico-dirigenziali ben 3,2 milioni di euro (oltre 835mila annui per i presidenti e più di 2 milioni per i direttori generali, figura che con le vecchie Ipab non esisteva e che è scelta dai Cda).

Il consigliere regionale del Pdl **Marco Lombardi** punta il dito contro i "pessimi conti di diverse Asp, in varie parti della regione, dove i risparmi e l'efficienza promessa dalla Giunta regionale con l'aziendalizzazione del sociale non stanno affatto avvenendo". E aggiunge: "Alcuni sindaci di sinistra mettono in discussione il modello e propongono l'azzeramento dei costi Cda di queste aziende". E ancora: "Questi enti partono da beni privati espropriati e riportati nell'ambito del settore pubblico".

Un patrimonio, solo per contare quello immobiliare, che in regione ammonta a circa 550 milioni di euro secondo stime de *Il Sole 24 Ore*.

La situazione in provincia

Del passaggio delle Ipab in Asp si è già occupato il supplemento de *il Ponte*, "Tutto Rimini Economia". L'inchiesta pubblicata lo scorso giugno (n.40/2009, "Welfare, una rivoluzione silenziosa") spiegava come nella nostra provincia, in base alla legge regionale del 13 marzo 2003, delle 13 Ipab attive al 1° gennaio 2004, 7 si siano trasformate in Asp, 3 in fondazioni private mentre altre 3 hanno chiuso i battenti.

Nel Distretto Nord opera-

no l'Asp Valle del Marecchia (nata dalla fusione delle Ipab Ente Ricovero Vecchi di Verucchio e Casa Protetta Suor Angela Molari di Santarcangelo) e l'Asp Casa Valloni (risultato della fusione di Opere Pie Istituto Valloni e Casa dei Tigli di Rimini). Nel Distretto Sud invece nessuna Asp è ad oggi ancora attiva: per le due Ipab Asilo di infanzia **Maria Ceccarini** di Riccione e **Fondazione Colonia Agricola G. Del Bianco** di Misano la trasformazione, prevista entro il 2009, slitta al 2010.

Le intenzioni della Regione

La normativa regionale prevedeva inizialmente un'unica Asp accreditata per Distretto, dunque due nel territorio riminese, una nel Distretto Nord e una in quello Sud. La situazione attuale, tuttavia, è ancora lontana dal realizzare questi obiettivi.

Per l'accreditamento definitivo c'è ancora tempo visto che il periodo di transizione a disposizione delle Asp per adeguarsi alla normativa si concluderà il 31 dicembre 2013. Dopodiché

le Asp accreditate dall'Ausl diventeranno a tutti gli effetti aziende multisettoriali e multiservizi con prerogative non solo sul fronte della terza età.

Fusione rimandata

Mentre nel Distretto Sud la cosa è ancora in alto mare, nel Distretto Nord c'è un accordo tra i Comuni per unire l'Asp Valle del Marecchia con l'Asp Casa Valloni

entro il 31 dicembre 2009. "Stiamo però rivedendo le cose - spiega l'assessore ai Servizi Sociali di Santarcangelo **Stefano Coveri** - Sono entrati a far parte della Provincia i sette Comuni dell'Alta Valmarecchia e anche questi ora sono oggetto delle competenze dell'Asp. Il problema è che arrivano da una regione, le Marche, dove il settore è regolamentato in modo profondamente diverso".

I nuovi Comuni riminesi hanno in tutto un anno di tempo per adeguarsi alle norme emiliano-romagnole.

"Abbiamo rimandato la fusione di almeno un anno: non vogliamo mettere questi Comuni di fronte ad una scelta compiuta". I consigli comunali dovranno dunque deliberare, entro il 2009, per la modifica dell'Accordo di programma che fissava il termine al 31 dicembre prossimo.

Sull'argomento interviene anche il consigliere regionale del Pdl **Marco Lombardi** ha chiesto in Regione "una pausa di riflessione", non solo per l'ingresso dei nuovi Comuni: "Questa fusione già poneva molte domande. L'idea era di ridurre con la fusione i costi dei Cda ma di nominare un direttore lautamente pagato. Inoltre si ponevano dei limiti alle Asp, che non potevano essere multiservizi fino alla fusione".

Con la fusione si dovrebbe passare dunque da due ad un solo Cda, con il taglio di qualche poltrona.

Problemi economici

Sembra che a fermare il

processo sia anche il fatto che le Asp per accreditarsi debbano gestire il personale internamente. Tradotto: niente più appalti a cooperative. Questione non da poco: oggi l'Asp Valle del Marecchia impiega nelle varie strutture solo 16 dipendenti interni a fronte degli 84 della cooperativa. Situazione simile all'Asp Valloni dove gli interni sono 43 mentre la cooperativa ne gestisce 117.

Coveri non nasconde i problemi economici che ne potrebbero derivare.

"Eternalizzando alle cooperative alcuni servizi si riescono a ridurre i costi". Invece la gestione del personale, se interna, entra nelle voci di bilancio dell'Asp e dei Comuni. "Dovremo inventarci qualcosa per far sì che gli aumenti delle spese non pesino sulle rette".

Quanto alla fusione l'assessore frena: "In teoria le due Asp potrebbero andare avanti insieme. La legge dice che un'Asp, per essere accreditata, deve rispettare tutte le condizioni previste e come accreditabile si intende una struttura sia pubblica che privata (cooperativa) o, ancora, a gestione mista. Che si arrivi poi ad una sola Asp per distretto, questo non è una disposizione

di legge, ma una scelta politica...". Di certo si arriverebbe ad una struttura molto più complessa e costosa.

Dubbi che restano

Più di qualche perplessità sulle Asp arriva da entrambe le parti politiche. Già all'indomani della nomina del Cda dell'Asp Valle Marecchia, nel gennaio 2008, Sinistra Democratica Valmarecchia si chiedeva se la Asp intendesse "gestire solo la fusione con l'Asp Valloni"

oppure "dare continuità e supporto al lavoro già svolto dalle Ipab".

Risale invece a poco tempo fa l'interrogazione presentata in consiglio comunale, a Santarcangelo, dal capogruppo del Pdl Daniele Macrelli che sottolinea come il "matrimonio" con Casa Valloni sia "sempre stato osteggiato da un'ampia parte dei cittadini".

Per quale motivo? "Le vecchie Ipab - sostiene Macrelli - hanno sempre avuto un radicamento locale forte: hanno sempre garantito alle persone anziane un ri-

covero in strutture vicine alla famiglia, alla propria casa, e si sono sempre mostrate vicine alla cittadinanza, tanto da ottenere diverse donazioni".

Due aspetti che con l'aspizzazione e, in particolare, con la fusione, secondo Macrelli potrebbero venire meno con il "rischio di ricovero, in caso di posti saturi nelle strutture più vicine, fino a Rimini". Inoltre, sempre secondo il capogruppo del Pdl, con il passaggio dalle Ipab alle Asp "si è verificato un aumento dei tempi di attesa".

Il presidente dell'Asp Maurizio Matteini Palmerini pur non fornendo dati sui tempi di attesa per i ricoveri, che - dice - sono in mano al Servizio Salute Anziani dell'Ausl, specifica che "già oggi, a fusione non ancora avvenuta, alle strutture di Santarcangelo si può proporre una persona di Rimini, e viceversa, se non c'è posto più vicino".

Quanto alla continuità con le Ipab, Palmerini assicura: "I sindaci e i loro delegati, che oggi controllano le Asp, siedono nei Comitati di Distretto e danno dunque la garanzia di una supervisione e programmazione dei servizi sul territorio omogenea ed efficace. Le Ipab gestivano singole strutture, le

Asp gestiscono i servizi e, in prospettiva, più servizi".

La partita è tutta da giocare. Alla prossima puntata i conti e le situazioni specifiche delle singole Asp.

Alessandra Leardini

(1 - continua)

Valmarecchia e Valloni, unione slittata



Sulle modalità di gestione e il personale delle case di riposo, futuro ancora incerto (Foto Gallini)



Un dono e una promessa mancata

DIETRO all'Asp Valle Marecchia si cela il mistero di un terreno donato e di una promessa non mantenuta. Nella sua interrogazione in consiglio comunale il capogruppo del Pdl santarcangiolese Daniele Macrelli, fa riferimento ad un contratto di donazione avente per oggetto un terreno di rilevante valore (circa 700mila euro) stipulato in presenza di notaio il 22 settembre 1998. Sarebbe stato l'ente religioso Monastero delle Figlie dell'Immacolata Concezione a donarlo in favore dell'allora Ipab Casa protetta Umberto I "a patto che la casa protetta - sottolinea Macrelli - assumesse e mantenesse nel tempo e per almeno cento anni la denominazione «Casa protetta Suor Angela Molari». In effetti la Ipab cambiò nome ma lo mantenne solo fino al giugno del 2006, data in cui si fon-

de con l'Ente Ricovero Vecchi assumendo la denominazione di Asp Valle del Marecchia...".

Il consigliere del Pdl sottolinea di non mettere in dubbio la destinazione della cifra: "So che è stata utilizzata per ottenere da un immobile degli appartamenti per anziani, due terzi dell'opera sono arrivati da questa donazione che però non è stata messa in risalto al momento dell'inaugurazione".

Ma il vero problema è un altro, "si tratta di un fatto morale, etico: il venire meno ad una delle condizioni previste al momento della donazione del terreno. Per questo chiediamo che venga ripristinata la denominazione in onore di Suor Angela Molari. Attendiamo la risposta in consiglio dopodiché siamo anche disposti a ricorrere alle vie legali". (al.lea.)